Quotidiano / Sped. abb. postale / Lire 40

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Anno XL / N. 80 / Venerdì 22 marzo 1963

Domani una pagina di risposte agli elettori

Domani una lettera di Levi sul dibattito artistico in URSS

Un altro scandalo

LO SCANDALO del carovita continua. Tutte le varie misure decise dal governo, dall'inizio dell'estate scorsa in poi, non sono valse a frenare l'aumento dei prezzi. Anzi negli ultimi mesi, i prezzi hanno registrato ritmi di incremento ancora più elevati che nel periodo precedente all'adozione dei provvedimenti ai quali il governo ha affidato la difesa del potere di acquisto della nostra moneta. Secondo i più recenti dati dell'Istituto centrale di statistica, nel gennaio scorso il costo della vita è risultato dell'8,1 per cento superiore a quello dell'anno prima. Cento lire del gennaio 1962 si sono dunque ridotte a valere, all'inizio di quest'anno, meno di 92 lire. E' vero che l'erosione del potere d'acquisto della moneta non è fenomeno eccezionale. Si deve ricordare, ad esempio, che, nonostante il solenne impegno assunto da tutti i governi democristiani di mantenere la stabilità monetaria, il valore della lira è diminuito negli ultimi dieci anni di circa il 40 per cento. Nell'ultimo anno però il ritmo di incremento dei prezzi è divenuto particolarmente grave e preoccupante. Nel giro di un solo mese, infatti, tra il dicembre 1962 e il gennaio scorso, l'aumento del costo della vita è giunto ad essere dell'1,3 per cento.

Tra i tanti impegni che il governo di centro-sinistra aveva assunto e non ha poi mantenuto c'è, dunque, anche quello della lotta contro il carovita. Così, ci troviamo oggi in una situazione di vera e propria inflazione, che tutti verifichiamo quotidianamente, e che soltanto chi vuol coprire le gravi responsabilità del governo può negare. A che vale infatti negare l'esistenza di una situazione inflazionistica? Si ritiene forse di frenare la corsa dei prezzi con discorsi che si propongono di «rassicurare» l'opinione pubblica? In realtà, l'atteggiamento del governo serve a coprire la mancanza di quella volontà politica che è necessaria per colpire i veri responsabili del carovita.

NEI MESI SCORSI in occasione della discussione parlamentare sui prezzi imposta al governo da noi comunisti, si fece grande chiarezza sulla necessità di radicali riforme di struttura anche ai fini della lotta contro il carovita. La riforma agraria generale, la liquidazione della proprietà privata del suolo edificabile, una vasta azione antimonopolistica, la riforma tributaria, la trasformazione del sistema distributivo furono allora indicate come strumenti essenziali di una politica volta ad ottenere: un grande sviluppo, in condizioni economico-sociali moderne, della produzione alimentare; una forte riduzione dei prezzi delle abitazioni; una drastica riduzione degli oneri che i profitti dei monopoli e l'esoso sistema fiscale fanno gravare sui prezzi e sul costo della vita. Ma, oltre che misure di questo genere, che impegnano l'attività del Parlamento e sulle quali occorre ottenere un pronunciamento di tutti i partiti nel corso di questa campagna elettorale, i parlamentari comunisti proposero allora tutta una serie di provvedimenti che il governo avrebbe potuto varare immediatamente e che avrebbero influito subito positivamente sull'indice dei prezzi. Noi proponemmo, tra l'altro, di organizzare l'acquisto di ingenti quantitativi di prodotti alimentari sui mercati internazionali e sul mercato interno attraverso le cooperative e gli enti comunali di consumo, in modo da stroncare la speculazione delle grandi industrie e dei grandi commercianti. Dal canto loro le cooperative di consumo legate al movimento operaio hanno dimostrato in questi mesi di poter determinare una sostanziale riduzione dei prezzi, purchè non siano ostacolate dall'azione del governo.

SI SONO AVUTE frattanto clamorose conferme dell'inutilità dei provvedimenti governativi. Gli aumenti delle importazioni e le riduzioni doganali, per il modo in cui sono avvenuti, si sono trasformati, anzi, in un ottimo affare per i grandi importatori, le grandi industrie monopolistiche e i grandi commercianti, che sono stati lasciati liberi di lucrare la differenza tra il minor prezzo internazionale e il prezzo interno. La lotta contro il carovita si è trasformata così, nella generale involuzione della politica del centro-sinistra, da lotta contro gli speculatori in un nuovo grande favore reso a coloro che del carovita sono responsabili. Ciò è stato ammesso implicitamente dallo stesso Consiglio dei ministri nella sua riunione di mercoledì sera, nel corso della quale, come è stato annunciato, ha deciso di aprire «un'inchiesta sul mancato ribasso del prezzo del burro». Ma, intanto — ed in questo sta lo scandalo — lo stesso Consiglio dei ministri ha approvato nuovi aumenti delle importazioni con gli stessi identici criteri seguiti nei mesi scorsi!

Ora qualcuno — come ha fatto ad esempio recentemente il ministro La Malfa — può cercare di tingere di rosa la situazione ricordando che, in fin dei conti, in questo periodo il costo della vita è aumentato un po' meno delle retribuzioni, e il bilancio tra aumenti dei prezzi e dei salari non sarebbe quindi a sfavore dei consumatori. Ma è per questo che hanno lottato le masse lavoratrici in tutto questo periodo? Hanno lottato forse perchè le loro conquiste salariali fossero poi, in tutto o in larga parte, annullate dall'aumento dei prezzi che il governo non ha voluto impedire?

Eugenio Peggio

Oggi Alicata alle Arti

I comunisti e la libertà d'espressione

Il compagno Mario Alicata, direttore de «l'Unità» e membro della Direzione del PCI, parlerà alle 17,30 di oggi nel Teatro delle Arti in Roma, sul tema: «I comunisti e la libertà di espressione». L'assemblea sarà presieduta da Alberto Carocci, direttore di «Nuovi Argomenti», candidato indipendente nella lista comunista per le elezioni alla Camera.

Alla manifestazione sono pervenute già le adesioni di numerosi uomini di cultura. Tra le prime, segnaliamo quelle di Pier Paolo Pasolini, Carlo Lizzani, Carlo Levi, Renato Guttuso.

Questo l'unico frutto delle recenti misure governative

MILIARDI REGALATI agli speculatori

Il governo conosceva, prima del Consiglio dei ministri dell'altro ieri, cifre e nomi relativi alla più grande speculazione che sia stata realizzata a danno dei consumatori italiani. L'on. Preti e l'on. Rumor hanno l'elenco di coloro che stanno guadagnando miliardi importando merci che all'estero costano la metà del prezzo italiano e rivendono sul mercato nazionale senza rinunciare ad una lira dei loro profitti che ascendono a decine di miliardi ed aumentano ogni giorno. La decisione del Consiglio dei ministri di incaricare i ministri Preti e Colombo di svolgere un'inchiesta circa la mancata realizzazione della diminuzione dei prezzi al consumo dopo le massicce importazioni, tende in realtà a sfuggire ai termini chiarissimi dell'operazione messa in atto dagli speculatori.

Queste sono, in sintesi, le affermazioni che possiamo fare in base a notizie e documentazioni filtrate dallo stesso ministero del Commercio con l'Estero. Dieci giorni fa al ministero presieduto dall'on. Preti venne tenuta una riunione dei rappresentanti degli industriali, dei grossisti, dei commercianti e delle cooperative (la Lega era rappresentata dal compagno on. Spallone) per esaminare la situazione del mercato nazionale. In base a quanto è stato detto in questa riunione e con altre notizie apprese direttamente possiamo ricostruire il quadro impressionante dell'operazione realizzata a danno dei consumatori.

Operazione burro

Gli importatori di burro hanno realizzato un profitto di speculazione di circa 9 miliardi di lire. La differenza del prezzo pagato all'estero con quello all'ingrosso in atto nel mercato nazionale è infatti di 300 lire al chilo e il quantitativo importato o in corso di importazione è di 300.000 quintali. Per valutare meglio l'entità di questa cifra si tenga conto che l'intera imposta cedolare di recente istituzione frutterà dodici miliardi.

Tra i maggiori importatori figurano le seguenti ditte: Alemagna; Locatelli; Polenghi Lombarda (Federconsorzi); Burrificio delle Alpi; Cademartori; Comavicola; Motta; Invernizzi; Industrie Alimentari - Milano; Invernizzi di Melzo; Invernizzi (eredi); Prealpina; Nestlè tutte aderenti al «cartello del burro» la cui politica viene diretta dalla Federconsorzi. Tra industriali e commercianti si è accesa la guerra per accaparrare tutte le licenze di importazione. Così industriali e Federconsorzi hanno proposto al ministero di avere la privativa delle licenze garantendo un prezzo all'ingrosso di 830 lire, ma senza dare alcuna garanzia per la diminuzione del prezzo al minuto. Il ministero dell'Agricoltura ha appoggiato questa linea.

La Lega delle cooperative ha invece proposto una radicale riforma dei criteri per la concessione delle licenze, criteri che ora favoriscono industriali e grossisti e ha dato di nuovo garanzie per vendere al consumo — come già ha fatto per i limitatissimi quantitativi ricevuti (1.500 q.li su 9.000 richiesti) — burro a prezzo radicalmente ribassato rispetto a quello attuale. Ma a questo punto il direttore generale del ministero è insorto affermando che questo è impossibile in base a non si sa quali regolamenti del MEC. Di conseguenza il ministero continuerà a rilasciare le licenze con i criteri che hanno favorito la speculazione. Si è giunti al punto di negare la licenza di importazione al Comune di Milano il quale è stato costretto a rivolgersi a ditte private che hanno venduto i quantitativi delle loro licenze guadagnando 250 lire al chilo con una sola telefonata per disporre l'inoltro al Comune di burro già accantonato.

Olio: 26 miliardi di profitti

Gli importatori di olio di oliva — lo possiamo affermare in base a dati che il ministro Preti conosce da più di un mese — erano già informati da alti funzionari del ministero della Agricoltura della imminente importazione di grandi quantitativi. Prima ancora che il governo decidesse tali importazioni le grandi ditte olearie avevano acquistato in Spagna e in altri paesi del Mediterraneo grandi partite di olio ad un prezzo medio di 346 lire al chilo. Questo stesso olio (mettiamo da parte le sofisticazioni) viene rivenduto all'ingrosso a 800 lire. Il profitti già realizzati con questa operazione — è stato detto al ministero — ascendono attualmente a 25-26 miliardi di lire: ma è una cifra che cresce a mano a mano che la merce viene fatta affluire sui mercati nazionali. L'abolizione della tariffa doganale sull'olio che pesava per 76 lire al chilo è andata tutta a vantaggio degli importatori. Proprio mentre il governo strombazzava le misure prese per aumentare le importazioni il prezzo dell'olio di oliva al consumo andava via via crescendo. A Milano si è passati da 698 lire al litro — prezzo medio — nel gennaio a 864 ai primi di febbraio, 888 al 26 febbraio, 895 al 5 marzo; la

d. l.

(Segue in ultima pagina)

La Direzione del Partito comunista italiano è convocata in Roma alle ore 9 di giovedì 28 marzo.

Il PCI alla TV

Ci vuole una svolta nella condizione operaia

Da sinistra: Lina Fibbi, Longo, Pajetta, Lama e Degli Esposti.

Il programma elettorale approvato dal Comitato centrale del PSI con riserve della sinistra - Breve riunione del Consiglio nazionale d.c.

Anche ieri sera milioni di telespettatori hanno assistito a *Tribuna elettorale*, al cui centro sono stati i comunisti e il governo. Il tema centrale dei comunisti, questa volta, è stato: «Come vivono gli italiani». E per la prima volta, dalla televisione, milioni di cittadini hanno ascoltato le cifre reali del «miracolo» e quelle dei salari che toccano ancora a milioni di lavoratori. I dati precisi sul carovita, sui salari e le pensioni, sulle condizioni degli operai e dei dipendenti pubblici e sulla necessità di una lotta unitaria per ottenere un reale spostamento a sinistra, sono stati esposti da Luigi Longo, vicesegretario del PCI, Luciano Lama, segretario della CGIL, Lina Fibbi, segretaria della FIOT, Renato degli Esposti, segretario del sindacato ferrovieri.

Sempre nella trasmissione di ieri i democristiani sono stati, ancora una volta, invitati a gridare meno e a contare meglio i miliardi che spariscono nelle tasche della Federconsorzi. Il tema è stato ricordato da Pajetta, il quale ha rilevato come il preteso «scandalismo» del PCI è in realtà il riflesso di una reale situazione di malcontento e disgusto per il ladroneccio clericale. E a riprova che non è solo dalle file del PCI che si muove la denuncia dei nefasti della «bonomiana» Pajetta ha dato lettura di alcuni brani, roventi, di un articolo apparso su un giornale della CISL *(Sindacato nuovo)* nel quale Bonomi e la Federconsorzi venivano accusati con parole e dati non meno pungenti di quelli usati dagli oratori comunisti.

La citazione di Pajetta ha avuto effetto immediato. Nella stessa serata di ieri, l'onorevole Storti segretario della CISL e direttore del giornale citato, rilasciava una dichiarazione all'ANSA nella quale tentava di minimizzare la portata della denuncia di *Sindacato nuovo* definendolo «una pubblicazione interna» e affermando che l'articolo in causa - «rispecchiava l'opinione personale del suo estensore». Naturalmente l'on. Storti non ha precisato se anche gli attacchi furenti rivolti a Bonomi da un altro giornale della CISL *(Conquiste del lavoro)* siano frutto di «opinioni personali». E ovviamente non ha accennato al fatto che analoghe accuse sono state rivolte recentemente alla «bonomiana» dall'on. Scalia, segretario della CISL e che, dopo tali accuse Bonomi ebbe ad attac-

m. f.

(Segue in ultima pagina)

Il «giallo» di Bologna

Arrestato il medico

Il fermo del dott. Carlo Nigrisoli è stato trasformato in arresto: il giovane medico bolognese è accusato di uxoricidio volontario: avrebbe assassinato la moglie nella clinica paterna ,avvelenandola con una iniezione. Nella foto: **il dott. Nigrisoli.**

(A pagina 5 il servizio)

Avrebbe durata pluriennale

Accordo tra l'ENI e la Esso Standard

Un impegnativo accordo sarebbe stato concluso nei giorni scorsi tra l'ENI e la Esso Standard, una delle maggiori società del Cartello internazionale del petrolio. La notizia, pubblicata nei giorni scorsi dai giornali francesi e inglesi, ha avuto ieri importanti conferme negli ambienti politici romani. A quanto sembra, l'accordo prevede un eccezionale aumento dei rifornimenti di petrolio da parte della Esso all'Eni e avrebbe una durata pluriennale. Si parla di un quantitativo di 10-12 milioni di tonnellate. nei prossimi quattro o cinque anni.

Sembrano quindi confermate le voci, circolate subito dopo la morte di Mattei, di un orientamento dell'Eni a stabilire stretti contatti con le compagnie del Cartello del petrolio. Si dice, da qualche parte, che l'accordo Eni-Esso sarebbe vantaggioso per il nostro ente nazionale, in quanto il petrolio sarebbe venduto dalla Esso ad un prezzo notevolmente inferiore a quello stabilito dal Cartello e l'Eni lo ripagherebbe con forniture di macchinari e attrezzature petrolifere. Non si può tuttavia non vedere in questa iniziativa il pericolo di un orientamento dell'Eni sostanzialmente diverso da quello del passato e che non può non assumere un significato particolare nel momento in cui all'Eni viene ad affiancarsi la Enel e nel momento in cui tutta la politica estera italiana manifesta una tendenza — come sta a dimostrare l'immediata adesione alle proposte per il riarmo NATO — ad una crescente accentuazione della volontà del Dipartimento di Stato americano.

Si è rotto in Sicilia l'accordo DC-PSI

A pagina 2 la corrispondenza

La colpa è di W. C.

Storti, il segretario generale della CISL, ha dovuto battersi il petto davanti a Bonomi. Nel numero di febbraio della rivista della CISL «Sindacato Nuovo» era apparso un articolo nel quale lo scandalo della Federconsorzi e l'inefficienza del controllo da parte del ministro dell'Agricoltura venivano duramente attaccati. «Sindacato Nuovo» è una rivista diretta dallo stesso on. Bruno Storti, massimo esponente della CISL e vice direttore è Sergio De Marchis, responsabile dell'ufficio stampa della Confederazione. Ora Storti — in una intervista rilasciata ieri — a distanza di molti giorni da quell'attacco a Bonomi, viene a dirci che «Sindacato Nuovo» non riporta le idee della CISL e che l'articolo contro Bonomi e la Federconsorzi rispecchia solo le idee dell'estensore, un certo W.C. non meglio identificato. E' vero ch'egli ammette che la Federconsorzi si deve adeguare all'esigenza cooperativistica. Già: ma con i mille miliardi come la mettiamo?

Quale significato dare a siffatte precisazioni? Abbiamo nei giorni scorsi, assieme all'articolo della rivista della CISL, riportato un altro articolo di Conquiste del Lavoro, settimanale a rotocalco della stessa CISL, anch'esso diretto dall'on. Storti. In quest'altro articolo i metodi di Bonomi sono qualificati «fascisti»: anche per queste affermazioni Storti può dire di non riconoscerne la paternità? Come direttore di riviste l'on. Storti ci lascia perlomeno perplessi.

Comprendiamo: la tirata d'orecchi di Moro a Storti deve essere stata violenta e il segretario della CISL ha tenuto a far sapere che lui sta nella stessa barca sulla quale veleggia Bonomi. Non c'è che dire: quello di Storti è un esempio di coerenza veramente raro. Ma non raro, purtroppo, nelle «sinistre» democristiane, così come ha dimostrato anche l'on. Fanfani affiancandosi a Bonomi nella manifestazione della «Coltivatori diretti» di Arezzo.

✱